

ELEZIONI/2 DOPO IL VOTO LA LEGA AVRÀ PIÙ CONTROLLO SUGLI SNODI DEL POTERE AL NORD

Bossi e Tremonti in cabina di regia

Da Intesa Sanpaolo a Unicredit, da Brebemi a Pedemontana, cresce il peso del Carroccio nelle grandi partite finanziarie e nei progetti infrastrutturali. Restano le tensioni su Milano

DI MANUEL FOLLIS

Da Intesa Sanpaolo a Unicredit, dalla Pedemontana alla Brebemi, per non parlare della moltitudine di appalti, lavori, opere infrastrutturali di minore rilevanza. La Lega ha serrato il Nord d'Italia in una tenaglia e difficilmente mollerà la presa. Il dato era in parte atteso, ma vedere i numeri sulla carta è impressionante: la Lega rispetto alle scorse elezioni Regionali ha guadagnato 11 punti percentuali in Lombardia, 9 punti in Piemonte e addirittura 21 in Veneto. Alla fine in Lombardia il presidente uscente Roberto Formigoni si è imposto nettamente su Filippo Penati, in Piemonte Roberto Cota ha vinto di misura su Mercedes Bresso, mentre in Veneto Luca Zaia ha avuto partita facile contro Giuseppe Bertolussi. Certo, il Carroccio non ha superato il Pdl in Lombardia, che era uno degli obiettivi del partito di Umberto Bossi, ma quello registrato alle elezioni di ieri resta un risultato incontrovertibile.

Lasciando ai talk show le valutazioni e le implicazioni politiche di questo voto, sul piatto ci sono gli inevitabili riflessi sull'economia del Nord. Ormai c'è una sorta di asse verde che va dal Piemonte al Veneto, passando per la Lombardia. L'implicazione più evidente è quella riguardante il mondo bancario, chiaramente uno degli obiettivi della Lega. Tra i grandi azionisti di Intesa Sanpaolo ci sono la Compagnia di San Paolo con il

9,8%, Cariplo (la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde) con il 4,6% e la Cassa di risparmio di Padova e Rovigo con il 4,1%. Una fondazione piemontese, una lombarda e una veneta. Da un colosso all'altro, da Ca de Sass a Unicredit, tra i cui principali azionisti figurano Cariverona con il 4,9% e la Cassa di Risparmio di Torino con il 3,6%. Numeri alla mano, la stretta della Lega è evidente, visto che le Fondazioni sono a loro volta espressione del potere politico locale. Il plebiscito in Veneto, con il leghista Luca Zaia che ha doppiato il diretto concorrente, Giuseppe Bertolussi, aggiudicandosi circa il 60% dei voti, quanto influirà sulle scelte della fondazione veronese o su quelle della Cassa di Rovigo e Padova (dove la Lega da sola ha preso rispettivamente il 23% e il 30% dei voti)? Difficile prevederlo, ma è chiaro che le potenzialità per una lunga manus del Carroccio che penetri il mondo delle fondazioni ci sono tutte. E questo spiega perché coloro che ieri sera avvicinavano il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, percepivano un'euforia insolita da parte del professore. La Lega ha in Bossi il suo motivatore, in Giancarlo Giorgetti il suo regista occulto ma proprio in Tremonti un fondamentale alleato politico. Ma forse non è corretto parlare di una vera e propria presa di potere. Basta ascoltare Flavio

Tosi, sindaco di Verona, città principale azionista di Cariverona. Potere? Nomine? No, quello che interessa alla Lega, assicura Tosi, è che le risorse vengano riversate sul territorio e non dirottate altrove. Quella è la priorità. Una filosofia «local» che fa a pugni con le logiche dei salotti milanesi, nei quali si giocano (e spesso si decidono) le grandi partite della finanza italiana. Eppure è con questo approccio che dovranno fare i conti i grandi banchieri. E non solo. Ci sono grandi opere infrastrutturali del valore di miliardi di euro che cambieranno la faccia del Nord Italia, come i 157 chilometri della Pedemontana, i 62 chilometri della Brescia-Bergamo-Milano o i 94 della Pedemontana Veneta, solo per citare alcuni dei lavori di principale entità che dovranno essere conclusi nei prossimi anni. Appalti e interessi che si riverberano e si intersecheranno con Province e Comuni sempre più nelle mani del Carroccio. Il tutto con buona pace di Milano, che per molti rappresenta simbolicamente il cuore del Nord Italia, ma che invece continua a essere il punto debole della Lega. Anzi, è probabile che proprio il risultato nel capoluogo lombardo sarà il primo punto dal quale iniziare per cercare di arginare lo strapotere del partito di Bossi. In Provincia di Milano i lombardi sono cresciuti di 9 punti, mentre nei voti della città hanno registrato un incremento di «soli» 7 punti percentuali. Certamente una crescita, ma che alcuni elettori del Pdl hanno interpretato come l'ennesimo atto di snobismo nei confronti di Milano. Forse si partirà da qui, dalle elezioni comunali del 2011 nella città del sindaco Letizia Moratti, per una resa dei conti nel centrodestra. (riproduzione riservata)



Giulio Tremonti



Giancarlo Giorgetti

